

simo volesse prestare i suoi buoni uffici alla pace e concordia generale, gli adoperasse a calmare e rappacificare il pontefice: sorprendere però grandemente come l'onorevole ambasciatore non facesse parola dell'adesione di papa Giulio al trattato di Blois, quando pur si sapeva che egli vi entrava per certo e che se ne riprometteva efficaci soccorsi, lo che non potevasi veramente credere perchè sarebbe contro i patti dell'alleanza; laonde desiderava di avere maggiore contezza della cosa e sapere se la Repubblica fosse stata inclusa nel trattato come voleva l'alleanza sua col re Cristianissimo (1).

Non cessava intanto il senato di spiegare la sua operosità diplomatica, e tutto dissimulando, mentre da una parte scriveva al suo oratore in Francia (2), mettesse ogni studio a conservare quel re benevolo, cercava dall'altra amcarsi Massimiliano e Spagna (3), ove morta la regina Isabella di Castiglia, scriveva una lettera di condoglianza a re Ferdinando e alla principessa Giovanna sua figlia. La pratica faceva sperar bene (4), e il senato per agevolarla volgevasi anche al Papa e lo placava colla cessione delle terre di Romagna già tolte al Valentino, ritenendo soltanto Rimini e Faenza coi medesimi patti coi quali già aveale possedute Pandolfo Malatesta (5). Venivano quindi dati a quei provveditori gli ordini opportuni della consegna, non lasciando di raccomandar loro di far ogni sorta di dimostrazione d'onore al nunzio incaricato di riceverle « acciò (il Papa) conosca per questi segni et boni trattamenti la ottima disposizione dell'animo nostro verso Sua Santità. Nella consegna (che) farete a loco per loco cum dolci e umanis-

(1) *Secreta* XL, p. 65.

(2) *Ibid.*, 31 genn. 1505, p. 77.

(3) *Ibid.*, 22 dicembre 1504.

(4) Dispacci Francesco Cappello, t. II, 26 gennaio e 10 febbraio.

(5) 10 febbraio 1505.